

## Forcate, terra di mille storie

Scoprii Forcate nel settembre del 1929.

– Al campo d'aviazione arriva il re, avevano detto in paese, e si lanceranno i paracadutisti.

Partirono gruppi di ragazzotti, naturalmente a piedi, ed io con loro, ma ben presto venni distanziato. Così mi trovai ad attraversare, da solo, bambino di otto anni, una prateria immensa: camminavo ed ero sempre allo stesso posto, urlavo per prova e la mia voce si annullava nel vuoto, mi guardavo intorno e al mondo non c'era più nessuno. Una sensazione irreale, affascinante.

Negli anni che seguirono la deserta immensità di Forcate continuò ad attirarmi ed ogni volta che ci tornavo era una conferma: non un segno di lavoro umano, nessuno aveva seminato quell'erba magra e dura, capace di superare le feroci arsurre estive, i campi arati si erano fermati ai bordi. Lì viveva la Natura, la Natura intatta da sempre.

Quante allodole! Come facessero a cantare stando inchiodate al cielo sempre in un punto non so. Ma cantavano. Se d'improvviso non le sentivi più, ecco la poiana.



Poi i grilli. Piccoli, sempre agitati, attaccabrighe: guai se ti permettevano d'interrompere le loro baruffe, guai ad entrare con un filo d'erba nella loro tana: ti affrontavano con decisione sino a farti vergognare.

Una volta assistetti alla nascita di una covata di quaglie: uova che si schiudevano, i pulcini che ne uscivano e che, dopo un minuto, asciutti, si allontanavano in fila, veloci e con l'aria indaffarata, subito invisibili nell'erba. Correavano alla mamma che li chiamava quattro metri in là, poco allarmata, oramai, dalla mia presenza.

Forcate, così ti ho conosciuto, così ti ho nel cuore: terra di grandi spazi e di grandi silenzi. Eppure terra di mille storie, di mille insospettate storie nostre.

Cominciate nel 963 quando l'imperatore Ottone concesse a Giovanni, vescovo di Belluno, "alquanta terra" intorno a Polcenigo. Il diploma che sanciva tale donazione elencava diffusamente i diritti e i privilegi che a quella terra s'accompagnavano, ma fu piuttosto avaro nell'indicare i confini: dal fiume Livenza, al monte Cavallo, alla cima Caolana, al prato Paderno, al fiume Livenza. Tutto qui.

Se ci fosse stato qualche altro nome, qualche punto topografico in più (e bene individuabile sul terreno), forse, dico forse, in seguito alcune cose sarebbero andate diversamente e quindi forse, ripeto forse, tante baruffe non ci sarebbero state.

Ma evidentemente al vescovo lontano e all'imperatore più lontano ancora quei cinque punti erano parsi sufficienti; né, a dir la verità, ci sentiamo di dargli

torto: l'ultima incursione ungherese anche sui nostri campi aveva lasciato "biancheggiar di ossa" ed ai pochi abitanti superstiti erano rimasti fin troppi pascoli per le sparute greggi residue.

Solo che pian piano i tempi migliorarono, gli animali da pascolo (e i loro padroni) crebbero felicemente di numero, i prati di conseguenza si rifecero preziosi ed i confini riacquistarono importanza.

A questo punto, diciamo intorno al dodicesimo secolo, Vigonovo, che nel frattempo aveva ottenuto dai Patriarchi di Aquileia cospicue investiture feudali alle Forcate e in Blata (verso Nave), cominciò a pretendere che su quei sacrosanti terreni nessun estraneo portasse animali a pascolare.

Gli "estranei", leggi gli abitanti della pedemontana, trovarono, a dir poco, stravagante la pretesa vigonovese: su quei terreni erano sempre andati, su parte di quei terreni Polcenigo, sventolando la donazione ottoniana, vantava addirittura diritti di proprietà: mai e poi mai se ne sarebbero fatti escludere.

E cominciarono "le storie": parole, paroloni, minacce, baruffe, proteste, sequestri (solo di animali, ci risulta), denunce: di Vigonovo contro Aviano, di Polcenigo contro Vigonovo e contro Caneva, di Aviano e Vigonovo contro Polcenigo, di Aviano contro Roveredo e, tanto per completar le cose, di Polcenigo contro i Polcenigo. E viceversa. Per secoli. Dando luogo alla più lunga vertenza della storia, roba da Guinness. I Nostri, quando si mettono.

29 ottobre 1190

Il patriarca Gotofredo è a Vigonovo. I suoi ottocento campi - Forcate e Blata - hanno bisogno di più chiare confinazioni ed egli è venuto a dare un'occhiata di persona. Dovere di proprietario.

In quegli stessi giorni il Patriarca vuole risolvere anche la questione dei diritti arcidiaconali sulle terre friulane e manda a chiamare l'arcidiacono Pellegrino ed il preposito Gabriele. Dovere episcopale.

Alla fine di questi suoi impegni vigonovesi, il sant'uomo avrà affrontato, è lecito supporre, una spiedata di tordi e qualche boccale di vin novello insieme con i personaggi di cui sopra. Dovere di ospite.

Dovere chiama dovere.

11 agosto 1331 - Gran bella compagnia, oggi, al Rival delle Forche: gente a cavallo e carri al seguito.

Per Aviano, che dipende dal Patriarcato di Aquileia, c'è il nobile signor Domenico Giovanni da Cusano, gastaldo di Aviano, che rappresenta il patriarca Pagano; per Vigonovo, Ranzano, Romano e Talmasson, che dipendono da Caneva, c'è il nobile e prudente signor Francesco della Torre, gastaldo di Caneva. E poi ci sono il notaio di romana e imperiale autorità Nicolò Pacino di Gemona, e, come testimoni, ci sono i fratelli Manfredo e Morando dei Conti di Porcia, il giusperito Corradino di Montereale, ora a Porcia, Domenico e Blado di Bagnaria, Manfredo di

Alberto da Marano, Reynoldo di Sacile detto Pase, Cristiano di Piacenza ora abitante a Porcia, Nicolò di Sacile, il presbitero Crescendo capellario a Porcia, Bonaventura di Porcia ed altri.

Debbono riconoscere ufficialmente la linea di confine intorno alla campagna di Vigonovo e, lungo questa linea, interrare cippi.

La cosa è necessaria perché è passato tanto di quel tempo dall'ultimo sopralluogo, ma tanto di quel tempo che di quelle campagne nessuno più ricorda, o vuol ricordare, gli esatti confini e diritti degli altri. O quanto meno nessuno li ricorda alla stessa maniera.

Pedante il sopralluogo, animate le discussioni, laboriosi i compromessi e, alla fine, ecco la linea di confine:

a mattina, presso il luogo e lungo il Rival delle Forche, la Via di Sopra, che da Aviano mette a Porcia,

a mezzogiorno i confini di Roveredo,

ai monti i confini di Polcenigo detti Colisei.

Lungo questa linea, a distanze giuste e in posti strategici, vengono man mano interrati cippi. Eccoli là, adesso, evidentissimi, a delimitare la Campagna di Vigonovo.

I patti impegnano onore e coscienza, ma valgono di più se impegnano il borsellino ed ecco allora le punizioni per i trasgressori.

A chi danneggia le proprietà dell'altro, quaranta frisacensi di multa.

A chi sposta un cippo sempre quaranta monete patriarcali di multa.

A chi viola i patti, una pena di cento ducati d'oro.

Sempre alla presenza del notaio e dei testimoni, i rappresentanti di Vigonovo riconoscono che la comunità di Vigonovo, per la sua campagna Rival delle Forche deve pagare al gastaldo di Caneva (per il Patriarca), a titolo di perpetuo livello annuo e come affitto villatico, dieci staia di avena ed ogni famiglia una gallina.

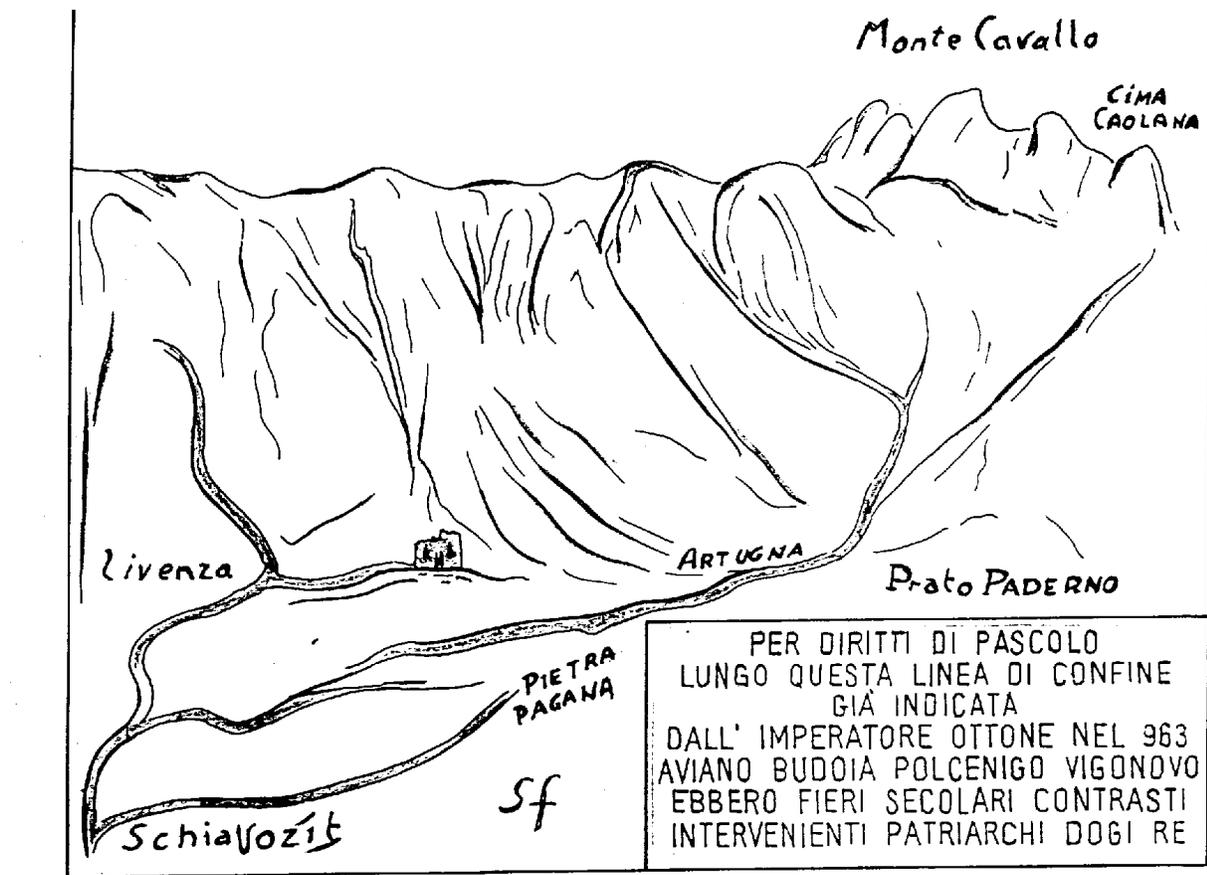
Pace dunque alle Forcate? Mica tanto.

L'accordo si è limitato ai confini, l'accordo non ha riguardato diritti di pascolo, che erano il vero problema; l'accordo, che doveva chiudere ogni controversia fra Aviano e Vigonovo, in realtà non chiude un bel niente e tutto resta come prima: i pastori avianesi continueranno a invadere con i loro voraci animali la prateria per la quale Vigonovo, Ranzano, Romano e Talmasson pagano l'affitto.

E le baruffe continueranno a rinnovarsi ad ogni spuntare di erba novella.

Lungo la strada che da Ranzano va a Polcenigo, un centinaio di metri prima del passaggio a livello ferroviario, sulla destra, a ridosso della stradina bianca che segna il confine tra il Comune di Fontanafredda e quello di Polcenigo, c'è un grande masso. Nulla di eccezionale, in apparenza. Invece su quella roccia sono imbullonati mille anni di storie nostre. E che storie!

Togliete un minuto alla vostra fretta e fermatevi ad osservare la targa in nobile bronzo (*opera di Costantino Serafin*) che dette storie riassume.



Disegno di Ermanno Varnier

19 giugno 1393.

La faccenda dei pascoli arriva sul tavolo del Patriarca che, sentito questo e sentito quello, invocato il nome di Cristo,

### PRONUNCIA, DICHIARA E SENTENZA

che

gli Avianesi hanno pieno diritto di far pascolare i propri animali sulla campagna che si trova fra il territorio dei Conti di Porcia, i campi coltivati di Vigonovo, i campi coltivati di Polcenigo e la strada che da Aviano va a Porcia.

«Ma quella campagna è nostra! Noi a pagare l'affitto e loro a pascolare? E' una cosa che non sta né in cielo né alla Forcate!», urlano i Vigonovesi, che, il nome di Cristo proprio non invocando, continueranno a difendere i propri sacrosanti diritti. A difenderli in tutte le maniere a portata di forche e di avvocati.

Nel 1420 nella nostra zona ai Patriarchi subentrano i Dogi. Cambia qualcosa? Solo la direzione delle tasse: quelle che prima andavano ad Aquileia ora prendono la strada di Venezia.

27 gennaio 1537

Al fine di chiudere la causa da lungo tempo aperta fra le comunità di Aviano e Vigonovo,

vista la sentenza divisoria 11 agosto 1331;

vista l'opposizione presentata da Aviano e la sentenza del Patriarca 19 giugno 1393;

viste le sentenze 7 giugno 1431, 5 gennaio 1448 e 5 luglio 1460 del Podestà di Sacile;

vista la lettera ducale del primo agosto 1468;

vista la delibera del 1497 di Aviano;

viste le lettere 12 gennaio, 6 e 15 giugno 1467 del clarissimo Precursor nostro;

vista la risposta 16 giugno 1497 del Podestà di Sacile;

visto l'atto intercorso tra le parti il 18 luglio 1497:

vista la petizione 27 luglio 1497 di Aviano;

visti i nomi dei sequestratori ed i confini dei luoghi dove i sequestri ebbero luogo;

vista la citazione 11 aprile 1499 fatta da Vigonovo con pubblico araldo;

viste le eccezioni sollevate da Vigonovo al dottor Nicolò Gugliola lo stesso giorno;

vista la dichiarazione 19 aprile 1499 del chiarissimo Precursor nostro;

visti gli atti 7 maggio 1499 e le repliche 24 maggio 1499 di Vigonovo;

vista la procura 4 giugno 1499 rilasciata a Serafino Bugatti e quella del 5 agosto rilasciata al sostituto procuratore Bartolomeo Brigni;

vista l'opposizione presentata da Vigonovo il 19 dicembre contro la sentenza di Aviano;  
visti gli atti 30 aprile, 21 maggio e 3 giugno 1530;  
vista la conclusione in causa 23 gennaio 1531;  
vista la relazione 27 febbraio 1531 del sopralluogo fatto a cavallo dal Vicario del nostro Predecessore;  
visti tutti gli atti fino alla conclusione della causa avvenuta il 19 maggio;  
visti molti altri atti fino al primo giugno 1532;  
visti i molti atti presentati dalle parti sino al 7 gennaio 1536;  
vista l'intimazione 5 aprile, l'atto 26 aprile ed il nostro invito al Vicario nostro di allora in Polcenigo a portarsi a cavallo sui luoghi delle differenze per un sopralluogo;  
vista la relazione 8 giugno di detto nostro Vicario e le deduzioni delle parti;  
visto l'atto 9 giugno ed una seconda relazione del Vicario fatta a nostra miglior informazione;  
viste e nel miglior dei modi considerate la cose da considerare e da vedere;  
invocato il nome di Dio eterno,

NOI, DOMENICO TREVISAN,  
Luogotenente generale della Patria del Friuli,  
DICIAMO E DICHIARIAMO

che gli uomini e la comunità di Aviano, ogniqualvolta loro piacerà, con ogni genere e quantità di animali, potranno pascolare su tutta la campagna di Vigonovo entro i confini indicati dalla sentenza 11 agosto 1331.

Salvi sempre, su detta campagna, i diritti di Vigonovo e il diritto di proprietà del Serenissimo Dominio.

Condanniamo i vinti al pagamento delle spese e dell'onorario al nostro Vicario.

24 febbraio 1538

Naturalmente Vigonovo impugna la sentenza con i suoi ventisei visti e chiede al Luogotenente della Patria del Friuli che copia del processo e della sentenza siano messi sotto sigillo e trasmessi a Venezia per l'appello.

Nel contempo presenta ad Aviano una proposta: noi vi cediamo in usufrutto totale ed esclusivo una parte delle Forcate e voi rinunciate al resto.

Aviano, forte e gongolante per la recente sentenza, rifiuta..

16 agosto 1543, santissimo giorno di san Rocco.

Mistro Salvestro, fattore del conte Nicolò di Porcia, delegato da Vigonovo e Roveredo a giudicare sui loro confini, convoca sul posto, per Vigonovo, il merìga Paolo dell'Agnese, i giurati Marco Marchiò e Nicolò Burigana; per Roveredo

Battista, Adriano e Marco Franceschetto, Sebastiano Redivo, Domenico, Valentin e Bernardo Pizzuol; per i Ceolini e Ronche il merìga Leonardo Ceolin, per Fontanafredda il merìga Nicola Mercatanti.

Dopo rilievi, perticazioni e logoranti discussioni, finalmente vengono interrati nove cippi in pietra viva, a cominciare dalla Stradella per finire alla Strada Ungaresca.

Salvestro condanna i Roveredani a risarcire con quattro lire i danni arrecati alla campagna Forcate.

Nel 1558 una testa fine vigonovese scopre che solo il nome Aviano compare nella sentenza 27 gennaio 1537 del Luogotenente Domenico Trevisan e quindi, deduce la suddetta testa fine, solo Aviano può mandare i suoi animali sulla nostra campagna, solo Aviano e non le altre frazioni di quella comunità.

Il Podestà di Sacile si lascia convincere e, col proclama 15 marzo 1558, minaccia sequestri ed altro a chiunque di Castello, Villotta, Somprado, Calle di Paderno, Beorchia, Cortina di Sotto, Marsure, Puorès, Costa, Orneto e Pedemonte scenda con animali alle Forcate.

Seguono quarantasette anni di cause e controcause (*strani, quei tempi: la giustizia era piuttosto lenta*), poi, vedi al 4 febbraio 1605, il Doge comunica che il Consiglio dei Dieci ha annullato il proclama del Podestà di Sacile.

### **Bastian da Tesis! Chi è costui?**

Uno che si era trasferito a Vigonovo, comperando casa e terreni, e che nel 1504 si era messo in causa contro Aviano per l'eterna questione dei pascoli in campagna: aveva trovato insopportabile che gli ingordi animali avianesi venissero a sfamarsi con l'erba dei suoi prati.

Vigonovo aveva colto la palla al balzo e preso a sfruttare detta causa per sostenere la propria: - Ecco, signori giudici, vedete? Non soltanto la nostra comunità ma anche un singolo privato si vede costretto a ricorrere alla giustizia per fermare quegli animali.

E avanti a portare tanto prezioso testimone a Udine, a Venezia, a Venezia e a Udine e ancora a Venezia. Con relative spese e contropese. Testimone "prezioso", si diceva.

E di note relative a Bastian sono pieni i nostri registri: sconti sulle tasse, spese di viaggio, spese per documenti (copie di accusa, copie di condanation, di declaration di Luogotenenti, lettere, lettere responsive), spese de bocha (pasti, colation, cene), avena per cavalli, spese di barca per la Piave, di nolo per il carro, affitto di camere, nolo di cavalle, procure. Insomma tutto quello che comporta una causa seria.

Solo che ad un certo punto Bastian, forse intimorito, forse stanco, certo stufo, taglia la corda (*"fugido a Tesis" dice il registro*) ed ecco i nostri rincorrerlo al paese natio per farlo ritornare.

- Mi volete? Pagatemi.

E noi, fuori i soldi “per conto de sua mercede”.

Ho le scarpe rotte.

E noi, via a fargliele “conzar”.

- E ci sarebbe Leonardo, sapete, mio fratello, che dovrà venire a Vigonovo per guardarmi la roba quando sono in giro per voi ...

E spese anche per Leonardo.

Bastian da Tesis! Chi è costui? Un caro compaesano. “Abbastanza caro”, diciamo. E fratello di Leonardo.

... 1575 – Hieronimo, molinaro alle Orzaie, merìga, convoca l’assemblea dei capifamiglia: ottantuno i partecipanti.

- A Venezia pende una causa contro quelli di Aviano “venuti a pascolar con i loro animali alle Forcate”; un’altra causa è aperta contro Antonio Zanette venuto a pascolare sopra nostri prati in quel di Nave. Bisogna nominare dei procuratori che dette cause seguano con attenzione.

E sette speciali procuratori vengono eletti: il merìga Hieronimo, il giurato Marco Ceolin e poi Giandomenico Burigana, Cancian Montanari, Giacomo Nadin, Antonio Malnis e Antonio del Todesco.

Buon lavoro!

4 febbraio 1605

Il Doge Leonardo Donà scrive a Pietro Alvise Barbaro, Podestà di Sacile:

Oggi il Collegio dei Dieci Savi ha sentito:

1 – l’avvocato Antonio Camiciol, intervenuto per Vigonovo, Romano, Ranzano e Talmasson, con la presenza di Giovanni Ceolin, merìga, di Antonio Bressan e di Piero Nadin, homeni di esso Comun, domandanti l’annullamento della sentenza patriarcale 19 giugno 1393 e della sentenza 27 gennaio 1537 del Luogotenente di Udine, come ingiuste ed in contrasto con la divisione del 1331 e con il proclama 15 marzo 1558 del Podestà di Sacile.

2 – l’avvocato Cesare Rinaldi, intervenuto per la Comunità di Aviano, con la presenza di Polo de Zanon, Giacomo Marta e altri, domandanti l’annullamento del proclama 15 marzo 1558 del Podestà di Sacile come male e indebitamente fatto.

Inteso e considerato quanto cadauna delle predette parti in lunghissime disputazioni ha voluto dire, dedurre e allegare sì a voce come in scrittura,

### **i Dieci Savi, con votazione a bossoli e ballotte,**

hanno approvato la sentenza 27 gennaio 1537 del Luogotenente della Patria del Friuli e annullato il proclama 15 marzo 1558 del Podestà di Sacile.

Aviano esulta: la giustizia ha vinto!

“Diabolicum perseverare!” urlano a Vigonovo orecchiando il parroco don Vincenzo Algisi.

E noi siamo con loro. L'accordo 11 agosto 1331 parlava solo di confini e non di pascolo e nessuna sentenza successiva ha portato un solo argomento a sostegno di pascolo avianese su terreni per i quali Vigonovo paga. Al massimo Aviano poteva vedersi riconosciuto, in via eccezionale, il diritto di pascolo ad erba morta, cioè fra ottobre e aprile, di regola spettante solo ai residenti in comune.

Vogliamo riaprire la vertenza? Rifare i processi? Ridarci finalmente le notti tranquille? Cara Aviano, se ci stai batti un colpo.

16 febbraio 1608

Vigonovo è in causa contro Aviano, le cause costano soldi, tanti soldi, e la cassa comunale è vuota come un nido di rondini a Natale. Tutte le possibili vie per rastrellare qualche ducato sono state battute senza esito: nessuno fa più credito. Che fare? Dovranno, i Vigonovesi, abbandonare la partita?

Non sia mai detto! In Italia, la storia insegna, c'è sempre la persona giusta al momento giusto (vedi, che so, Muzio Scevola, Coriolano, Pietro Micca, un Bartali che vince la tappa e via elencando). A Vigonovo in quel momento c'è Zanutto Ceolin.

Il 16 febbraio dell'anno 1608 (a gran lettere d'oro dovrebbe essere scritta questa data nel libro della Storia vigonovese), il Nostro, accompagnato dal fratello Batta e da sior Antonio Marcolino, si presenta al notaio Giovanni Marigotti di Sacile e lì, nero su bianco, fa mettere che il Marcolino presta al Comune 160 ducati “*da spendere nella lite contro quelli di Aviano per causa della campagna di Vigonovo*”; 160 ducati all'interesse del 7 per cento “*da esser ogn'anno dai Ceolin in solidum pagato alla festa di san Lorenzo di Agosto*”, 160 ducati, udite udite, garantiti da ipoteche su “*cortivi dei ditti Zanutto e Batta con case di muro, parte coperte da coppi e solerate, e parte da paglia, con stavoli et altre habitationi, con brolo a viti et arbori fruttiferi et horto, et una pezza di terra arativa contigua; il tutto posto nella villa di Vigonovo*”.

Sissignori, avete letto bene: i fratelli Zanutto e Batta Ceolin del fu Marco, con mirabile sprezzo del rischio, con abnegazione patrimoniale che non osiamo suggerire a nessun amministratore pubblico (anche perché ora vietata dalla legge), hanno ipotecato le proprie sostanze per aiutare il Comune!

Ancora. L'eroismo civico dei Ceolin non resterà isolato. Cinquant'anni dopo Zuanne Nadin impegnerà un suo appezzamento per lire 420 al fine di sostenere la lite del Comune contro Aviano.

Non basta. Il 3 febbraio del 1744 sarà il Consiglio Comunale al gran completo a mettere gli averi dei singoli consiglieri a disposizione del Comune.

Vigonovo! Fin che sai generare gente simile, non perirai.

2 gennaio 1612

Noi, Vettor Cappello, Nicolò Vendramin e Daniel Giustinian, Provveditori sopra li Beni comunali, avendo veduto le perticazioni fatte dal pubblico perticador Ercole Peretti, havemo trovato posseder il Comun di Vigonovo li sottodescritti campi, che consegnemo a voi, uomini di Vigonovo, perché li abbiate a godere a pascolo, facendo ubertoso il paese ed allevando animali, sicché abbiate a sentir la magnificenza del Principe.

Però alle seguenti condizioni:

- che quelle parti che si trovassero a bosco siano conservate in legni buoni per la Casa dell'Arsenal;
- che mai nessuna parte possa essere affittata, ipotecata, permutata, alienata, in alcuna minima quantità, per qualsivoglia ragione;
- che nessuna parte possa essere arata o coltivata, né – sopra quella destinata a sfalcio – possano essere fatte escavazioni o fornaci da calcina o da mattoni, sotto pena della privazione per dieci anni dei Beni e di 300 ducati di multa;
- potendo voi, però, ogni anno mettere all'asta la terza parte dei terreni per sfalcio e rinnovare le assegnazioni in modo che nessuno possa appropriarsi di alcuna minima parte di terreno;
- è vietato altresì scavare fossi o porre segni divisorii.
- i fieni delle prese potranno essere goduti solo dai contadini e dai coloni (massari, repetini, braccianti) che hanno loco e foco in paese e non dai forestieri.

Perché questo documento non vada smarrito, ordiniamo che sia posto in una cassetta della vostra chiesa, chiusa con due chiavi differenti, una tenuta dal Reverendo e una dal più anziano del Comune. Copia del documento sarà tenuta dal meriga e letta durante la Regola di san Giorgio in cui si fanno le votazioni.

Beni posseduti da Vigonovo.

1 - Campagna di Vigonovo. Confina a levante con la stradella che parte dal collisello della Crosetta e va al Rival delle Forche (questo confine è contenzioso con Aviano); a tramontana col collisello della Crosetta e altri ritenuti confine con Polcenigo, Budoia, San Giovanni e Santa Lucia. Sono 801 campi e 296 tavole.

2 - Comugna contenziosa con Aviano. Dal collisello della Crosetta va alle Forcate fino alla strada che da Aviano va a Pordenone. Sono 123 campi e 100 tavole.

3 – Colleset. Sono 4 campi e 119 tavole.

4 – Cao de Molin. Campi 31 e tavole 163.

5 – Un pezzo di Rival delle Forche. Campi 36 e 85 tavole.

6 – Coda dei Pradi. Campi 13, quarte 3, tavole 282.

7 – Brustolada. Campi 20, quarta 1, tavole 232.

8 – Pianca. Campi 24, quarte 3, tavole 187

9 – Reghenazzo. Campi 8, quarte 3, tavole 102.

10. Pizzolana. Campi 23, tavole 84.
- 11 – Saccon e le Rive. Campi 24.
- 12 – Pezzo paludoso e cattivo. Campi 4.
- 13 - Blata. Campi 123, tavole 5.
- 14 – Prese. Già pezzo usurpato da Polcenigo. Campi 54, tavole 120.

Sommano in tutto campi 1316, quarte 1, tavole 122 e li consegniamo a voi, Huomini del comun di Vigonovo.

*Nota. Parte di questi beni andranno divisi, nel 1890, fra i residenti in Vigonovo, Ranzano, Romano e Talmasson; ad ogni persona toccherà una “part” di 1250 metri quadrati.*

26 giugno 1632

Gli piaceva condurre la mucca al pascolo perché alla Bisa voleva bene e la Bisa voleva bene a lui. In fondo era la sua unica compagnia perché i bambini della borgata erano tutti morti di peste due inverni prima e i quattro rimasti in paese li vedeva sì e no una volta la settimana, a messa.

Quella mattina la Bisa prese subito un buon passo e presto imboccarono la Strada dei Mui. All'intorno si stendevano i campi coltivati ma qua e là c'erano tristi chiazze di sterpaglie: gli appezzamenti rimasti abbandonati dopo la peste. A tratti la strada si restringeva, soffocata e in certi punti chiusa in alto dagli alberi delle siepi opposte. Ma a poco a poco le siepi si sfoltono, gli alberi si fecero piccoli e radi, i campi coltivati rimasero indietro, la strada finì e Iseppo si trovò davanti la prateria.

Guidò la Bisa fino ai prati comunali, le fece prendere la direzione della lama, il bacino dell'acqua piovana dove alla fine l'avrebbe fatta bere, e la lasciò pascolare.

Adesso era libero. Fino a quando il sole non avesse cominciato a calare, era libero di godersi l'aria e il silenzio, libero di sdraiarsi sull'erba, di cercare nel blu del cielo le allodole canterine, libero di stuzzicare nelle loro tane con fili d'erba i grilli permalosi. Liberi, lui e la Bisa.

Ad un tratto comparvero – uno, due, tre, dieci –, comparvero rapidi e silenziosi, improvvisamente spuntati dal nulla. Bisognava urlare, bisognava correre, bisognava salvare la Bisa dai lupi. Ma Iseppo non seppe mai se la Bisa si salvò: sentì un urto e subito un atroce dolore al collo.

Così morì Iseppo Ceolin, di anni sette. Così morirà neanche un anno dopo un altro ragazzino di Vigonovo. *“Di lui abbiamo potuto seppellire soltanto la testa”* è scritto nel registro dei morti.

Nel 1640 - i momenti di debolezza capitano a tutti - Vigonovo cede in affitto ad Aviano la campagna, tutta la campagna, per cinque anni. Ma la vita diventa improvvisamente scipita, come se mancasse qualcosa. Che cosa? Ah, sì, le baruffe. Allora i falchi del gentil paesello quella campagna richiedono indietro.

«La rivogliamo indietro subito! La legge è dalla nostra. Perché? Ma perché i beni feudali non possono essere né ceduti, né affittati».

Il Podestà gli dà ragione e annulla il contratto; così Vigonovo, dopo tre anni di stupida quiete, può riprendere a vivere con gusto, cioè a litigare.

22 agosto 1653

Noi, Francesco Molin, per grazia di Dio Doge di Venezia, intesa l'umile e reverente istanza dei fedeli nostri comuni e uomini di Vigonovo, Ranzan, Roman e Talmasson, presentata dal loro procuratore Gaspare Malnis, tesa ad ottenere il rinnovo e l'investitura della campagna feudale Rival delle Forche, di campi 805, della quale erano stati investiti dai Reverendissimi Patriarchi di Aquileia e poi dalla Serenità Nostra, con obbligo di pagare alla Gastaldia di Caneva stara dieci di avena l'anno e una gallina per ogni famiglia che va a falciare (il qual livello perpetuo al presente viene corrisposto al diletto nobile nostro Eccellente Marin Tiepolo come compratore dalla Serenità Nostra),

### RINNOVIAMO E INVESTIAMO

i predetti fedeli nostro comuni della comugna feudale Rival delle Forche.

20 luglio 1656

Marco Zanussi, massaro di Aviano, presenta le sue lagnanze al Podestà di Sacile: - Uomini di Vigonovo continuano ad attaccare lite con i nostri accusandoli di invadere con armenti e greggi campi di loro proprietà confinanti con la campagna comunale. Noi non sappiamo esattamente quali sono i campi dei privati e chiediamo che vengano delimitati con chiari segni: cippi, fossi o altro.

Il Podestà trova ragionevole la richiesta ed emana il suo bravo proclama:

VISTO che gli uomini di Aviano hanno il diritto di far pascolare i loro animali su tutta la campagna comunale di Vigonovo;

CONSIDERATO che uomini di Vigonovo, Romano, Romano e Talmasson sono proprietari di campi posti al confine di questa campagna;

ORDINIAMO che nel termine di 15 giorni segnino chiaramente i confini di questi loro prati in modo da renderli ben distinguibili dai prati comunali. Questo sotto pena di 500 ducati. In mancanza di tali segni nessuna minaccia od offesa può essere portata a presunti invasori.

Perché nessuno si possa scusare d'ignoranza, questo proclama sia letto "per stridorem", premesso ogni volta un suono di tromba, in piazza a Vigonovo e in aperta campagna, in tre luoghi distinti.

Arriva il messo da Sacile, fa suonare la tromba a Vigonovo e legge il proclama. Cavalca sino alle Forcate portandosi dietro il merìga, fa suonare ancora la tromba e legge il proclama. Cambia posto e legge. Cambia ancora posto e legge. Qua e là, siamo in piena stagione, ci sono falciatori. Sentono la tromba e non sanno perché suona, sentono leggere e non capiscono che cosa leggono, ma il rito è compiuto ed il messaggio è legalmente giunto a destinazione. La voce della legge si è fatta sentire. Vox clamantis in Forcatis.

1656 - Nei registri comunali di Vigonovo continuano ad aumentare le note di spesa relative alle cause contro Aviano: andar a Udin, disnar a Valvason, biada per i cavalli, barca al Taiamento, mandar a Treviso, 4 giornate, dati a dottori, all'uomo che portò la lettera, mandar a Porcia doi huomini a trovar testimoni, dati al Cancelliere per sua cavalcata, cavar le copie, far publicar una lettera ducale ad Aviano, far ammettere la lettera ducale da Sua Eccellenza il Luogotenente a Udine, levar a Treviso la sentenza condannatoria contro Aviano, dati all'oste Hieronimo Pagnocca per spese a doi huomini del comun mandati alle Forcate con doi testimoni per identificare quelli di Aviano che erano a pascolare, cercare e pagare testimoni, registrar mandati, pagar cancellieri, advocati, copie di sententie e di scripture, disegni.

Sì, la Giustitia era lenta ma in compenso discretamente onerosa. Strani, quei tempi.

3 maggio 1657

Il comune di Vigonovo acquista dal Serenissimo Principe 45 campi prativi (14 alle Colonne, verso Nave, 9 alle Zolle, lungo la via di Sacile, e 22 alle Forcate). Subito il comune vende la terra a chi gli ha prestato i 400 ducati serviti per l'acquisto e si tiene il tutto in affitto dietro pagamento di 28 ducati l'anno, pari al 7 per cento dei suddetti 400 ducati.

L'operazione forse non è chiarissima, però è abbastanza incomprensibile.

Nel 1732, essendo ripresi in maniera accanita i danneggiamenti nelle campagne vigonovesi ed essendo risultati inutili i reclami e le denunzie, il vicemerìga di Vigonovo ricorre al Doge. Sissignori, direttamente al Doge. Che gli risponde: le beghe vigo-avian-polcenighesi sono diventate questioni di stato. E sentiamolo, questo Doge:

- Ordiniamo che nessuno osi più inferire danni ai beni di Vigonovo, sotto pena di lire 50, di tre squassi di corda e di tre anni di servizio come rematore incatenato ai ceppi sulle nostre triremi. I delinquenti che accuseranno i soci colpevoli avranno la libertà e 50 lire.

*"I delinquenti che accuseranno i soci colpevoli avranno la libertà e 50 lire":* in Italia l'incoraggiamento al pentitismo ha radici profonde.

«Qui si parla troppo e si conclude troppo poco» dicono i falchi vigonovesi. E ricorrono al fai-da-te: si organizzano in squadre di otto o dieci e cominciano a battere le zone calde, a bastonare i pastori abusivi sorpresi su di esse, a sequestrare animali. I quali animali - ecco un risvolto interessante della faccenda - per essere riavuti dovranno venir riscattati; ed i soldi del riscatto - altro risvolto interessante - potranno essere impiegati in gigantesche mangiate e bevute.

«Avevano dindie e parsuti,» dice scandalizzato un poveretto che aveva scucito fior di quattrini per riavere le sue quattro vaccherelle «avevano dindie e parsuti che ne buttavano fin sotto i tavoli per non poterne più mangiare».

5 dicembre 1731

Alcuni di Vigonovo sorprendono mucche di forestieri al pascolo sulle Praderie vigonovesi e, come "corre in antica consuetudine", le sequestrano e chi vuole riaverle indietro paghi.

Gli animali vengono restituiti la mattina seguente, previo pagamento di 14 lire. Poche ore dopo tornano a Vigonovo i tre proprietari, ognuno munito di lenghiera con punta di ferro (lungo bastone usato da chi accompagnava i tronchi sull'acqua dei fiumi e animali grossi al pascolo) e attaccano il sequestratore. Al tumulto accorrono diversi paesani e alla fine i tre si trovano ben pestati. La reputazione di Vigonovo è salva.

14 maggio 1737

Vigonovo non sa più che fare per impedire i danni che Dardago, Santa Lucia e San Giovanni continuano a portare alle sue terre: le Forcate sono vaste e come si fa a sorvegliarle. E poi quelli sono tanti e ben decisi e per nulla restii ad usare pugni e bastoni.

Allora si rivolge ad Aviano: - Anche voi siete danneggiati, che su quei prati avete diritto di pascolo. Uniamoci e saremo più forti. Accettate che estendiamo a voi i nostri diritti? Per esempio quello di mettere pegnora ai danneggiatori? e di sequestrare i loro animali?

Aviano accetta. I nemici dei miei nemici sono miei amici.

9 marzo 1739

BOTTA - Alvise Pisani, Doge di Venezia,

ai Podestà, Capitani, Rettori e Giurisdicenti delle terre nostre.

Gli uomini di Vigonovo, Ranzano, Romano e Talmasson riferiscono che quelli di Santa Lucia, Budoia, Dardago e San Giovanni di Polcenigo inferiscono danni ai loro campi offendendo persone, tagliando alberi, viti, legnami e fruttari, particolarmente nella comugna delle Forche di cui i denunciati hanno piena disponibilità stante l'investitura del Serenissimo Dominio ai Nobili Signori Tiepolo ed il censo a questi da essi pagato.

Con questa lettera ordiniamo che nessuno più ardisca offendere alcuno di Vigonovo o recare danni, sotto pena di ducati cento.

RISPOSTA – Tomaso Malipiero, avvocato di comune,  
al Luogotenente della Patria del Friuli.

Spettabile e Generoso Signore, siccome sotto il Serenissimo Dominio ognuno ha diritto di vivere in pace e tranquillità, chiediamo alla Vostra Spettabile Signoria che agli uomini di Vigonovo e di Aviano sia ordinato che non osino più molestare gli uomini e gli animali del contado di Polcenigo, che non osino più impedire il pascolo su prati di loro spettanza benché posti nel territorio di Vigonovo.

28 luglio 1742

I Conti di Polcenigo chiamano in giudizio Vigonovo: Al Collisello della Crosetta c'era una pietra di confine che portava incise le lettere C.A. C.V. C.P. che volevano dire: Confine di Aviano, Confine di Vigonovo, Confine di Polcenigo. Ora quella pietra non c'è più perché arbitrariamente spiantata dai Vigonovesi; quella di adesso non ha nessuna lettera incisa.

A quel Collisello da tempo immemorabile in occasione delle Rogazioni arrivavano i Parroci di Polcenigo con i fedeli, cantando gli Evangelii, avendo libero transito attraverso la campagna prativa oltre i colliselli.

Chiediamo che lungo quei confini vengano messi, a cura dei periti civili, cippi di pietra a distanza oculare.

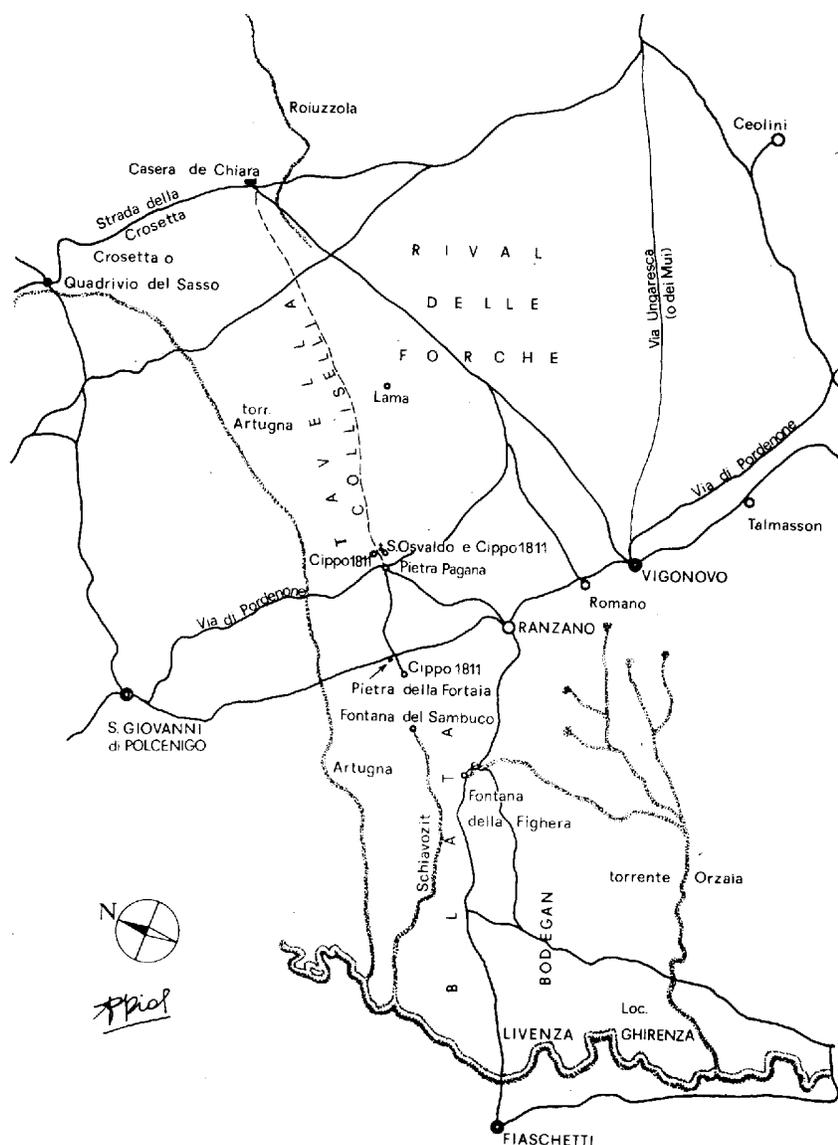
I Conti non si presentano all'udienza davanti ai Provveditori sopra Feudi, Vigonovo viene liberata dalla domanda dei signori Conti e questi sono condannati alle spese.

10 settembre 1810. Regno d'Italia. Dipartimento del Tagliamento. Distretto di Spilimbergo. Cantone di Sacile e di Aviano.

L'ingegner Pirola, ispettore del censo dipartimentale, convoca alle Forcate i rappresentanti di Aviano, di Vigonovo, di Polcenigo e di Budoia, quindi procede ad un sopralluogo lungo la linea dei confini.

Ritiene valida quella indicata da Aviano e Vigonovo: collisello Crosetta, collisello presso la stradina che separa Santa Lucia da San Giovanni, fosso della Tavella, Pietra Pagana, Fontana e corso dello Schiavozit fino al Livenza.

Lungo questa linea il 19 giugno 1813 vengono interrati cippi. Uno di questi è ora davanti al masso "ottoniano" e vi si legge: "Te (*rmidoro*) 2 A(*gost*)o". Un altro è interrato una cinquantina di metri a ponente di casa Serafin.



13 ottobre 1822

Il Regio Aggiunto Fiscale Flamia

all'Imperial Regio Ufficio Fiscale Provinciale  
di Udine

Prima di prendere in esame la richiesta vigonovese di portare in tribunale Aviano, è opportuno esaminare i titoli per i quali una parte, Vigonovo, si propone di agire e l'altra di difendersi.

Fin dal principio del secolo 12° (e certo anche da prima) Vigonovo voleva assolutamente escludere Aviano dal pascolo sopra la prateria Forcate ed il Patriarca di Aquileia, sovrano allora del Friuli, delegò i gastaldi di Caneva (da cui Vigonovo dipendeva) e di Aviano a trovare un accordo che eliminasse quelle differenze che portavano spesso ad effusioni di sangue umano.

L'accordo venne raggiunto e, come dice la carta 11 agosto 1331, si stabilì una divisione del territorio: una parte rimase ad Aviano, una parte a Vigonovo. Quest'ultima fu gravata di un censo perpetuo: dieci staia di avena e, per ogni famiglia, una gallina. Nessun aggravio per Aviano.

Questa convenzione non venne osservata e venne riproposta al Patriarca, il quale, con la sentenza del 19 giugno 1393, accordò agli Avianesi gli stessi diritti di pascolo dei Vigonovesi. Tale decisione pare nata indipendentemente dalla convenzione 11 agosto 1331, che non si vede citata.

La Veneta Repubblica, subentrata nel dominio del Friuli nel 1420, aveva ordinato che tutti coloro i quali godevano beni della Chiesa aquileiese sia a titolo di feudo proprio, legale e retto, sia improprio, di livello o censo, si notificassero per ricevere le investiture del nuovo sovrano.

Il comune di Vigonovo fece la sua denuncia al Luogotenente di Udine e il primo luglio 1545 ottenne l'investitura del Rival delle Forche entro i confini descritti nella carta 11 agosto 1331, investitura a titolo di feudo, col carico di livello villatico di staia dieci di avena e, per ogni famiglia che andasse a falciare sopra detta campagna, una gallina.

La sentenza 27 gennaio 1537 riconobbe ad Aviano il diritto di pascolo su tutta la campagna vigonovese, riconobbe a Vigonovo ogni altro diritto, fra cui, è logico pensare, anche quello di proibire il pascolo durante il tempo della vegetazione.

Ma le contese continuarono.

Il 6 luglio 1648 Forcate fu depennata dal catastico dei beni comunali ed iscritta soltanto in quello dei beni feudali, con il che veniva esclusa dalle leggi e discipline dei beni soggetti alla Comunalità, rimanendo regolata con quelle della Feudalità.

Il censo dell'avena e della gallina, che si pagava alla gastaldia di Caneva, era stato venduto all'incanto il 27 settembre 1649 alla patrizia famiglia Tiepolo, la quale perciò da quel momento ebbe tutto l'interesse a sostenere le ragioni di Vigonovo.

Il 4 maggio 1768 Vigonovo chiese al Magistrato dei Feudi che il pascolo di Aviano fosse limitato al tempo dell'erba morta, cioè fra il taglio dell'ultimo fieno e la riproduzione dell'erba novella; in pratica fra il 21 settembre e il 21 aprile.

Aviano si oppose ma non si presentò a sostenere le proprie ragioni e il 28 settembre seguì una sentenza contumaciale che accettava la richiesta vigonovese. Neanche il proprio appello sostenne Aviano e la sentenza passò in giudicato.

Eccone i punti salienti:

- a) Vigonovo ha concessione livellaria sulla campagna Forcate con diritto di pascolo e di sfalcio.
- b) Aviano ha diritto di pascolo, non di sfalcio, esente da contribuzione.

Il pascolo ad erba morta, potrebbe osservare Aviano, era una servitù generale sopra tutti i prati non solo comunali ma anche privati, servitù abolita con la legge 24 aprile 1790; quindi non avrebbe avuto alcun senso riconoscere ad Aviano un diritto di pascolo ad erba morta già concesso a tutti. Il diritto riconosciutoci è di pascolo ad erba viva, cioè dalla primavera all'autunno.

A tale obiezione si può rispondere che il diritto generale di pascolo ad erba morta era limitato ai residenti nel comune; il diritto riconosciuto ad Aviano è quello di pascolo a erba morta sopra fondi situati in un comune limitrofo.

Inoltre in tutte le sentenze sempre e solo di pascolo promiscuo si parla; se a Vigonovo era proibito durante l'erba viva, come poteva essere permesso ad Aviano? Avrebbe acquisito un diritto di pascolo esclusivo!

In conclusione: Vigonovo non può intraprendere azione legale contro Aviano per escluderla dal pascolo a erba morta e Aviano non può pretendere il diritto di pascolo a erba viva.

E poi dicono di Salomone.

Nel 1823 Aviano e Vigonovo, soggiacendo ad un attacco di buon senso, decidono di nominare due arbitri e di rimettersi al loro giudizio. Gli arbitri, messe da parte investiture, sentenze, ingiunzioni, citazioni e quant'altre scartoffie i secoli avevano accumulato nei cassetti dei contendenti, scoprono che per evitare gli scontri bisogna innanzitutto evitare gli incontri. Quindi, concludono, quella campagna dividiamola: di qua gli uni, di là gli altri.

Così vien fatto: un aratro di nuova concezione tanto per la grandezza quanto per la forza, tale da fare in un'ora il lavoro che fanno quattro aratri comuni in una giornata - aratro costruito per l'occasione da Aviano - apre un solco attraverso la campagna, un solco lungo un paio di chilometri, un solco dritto come un filo, direzione Sud Nord, dall'attuale campo sportivo verso la cima del monte Cavallo, un solco destinato a rimanere nei secoli barriera insormontabile dalle opposte greggi. Un solco che quello di Romolo può andarsi a nascondere.

Tutto finito? Nemmeno per sogno. A parte gli strascichi relativi alla divisione delle spese (59 lire), a parte la richiesta di Aviano - respinta - di annettere entro i propri confini comunali la terra avuta a pascolo esclusivo, emerge il problema della strada che detta terra attraversa: a chi la manutenzione?

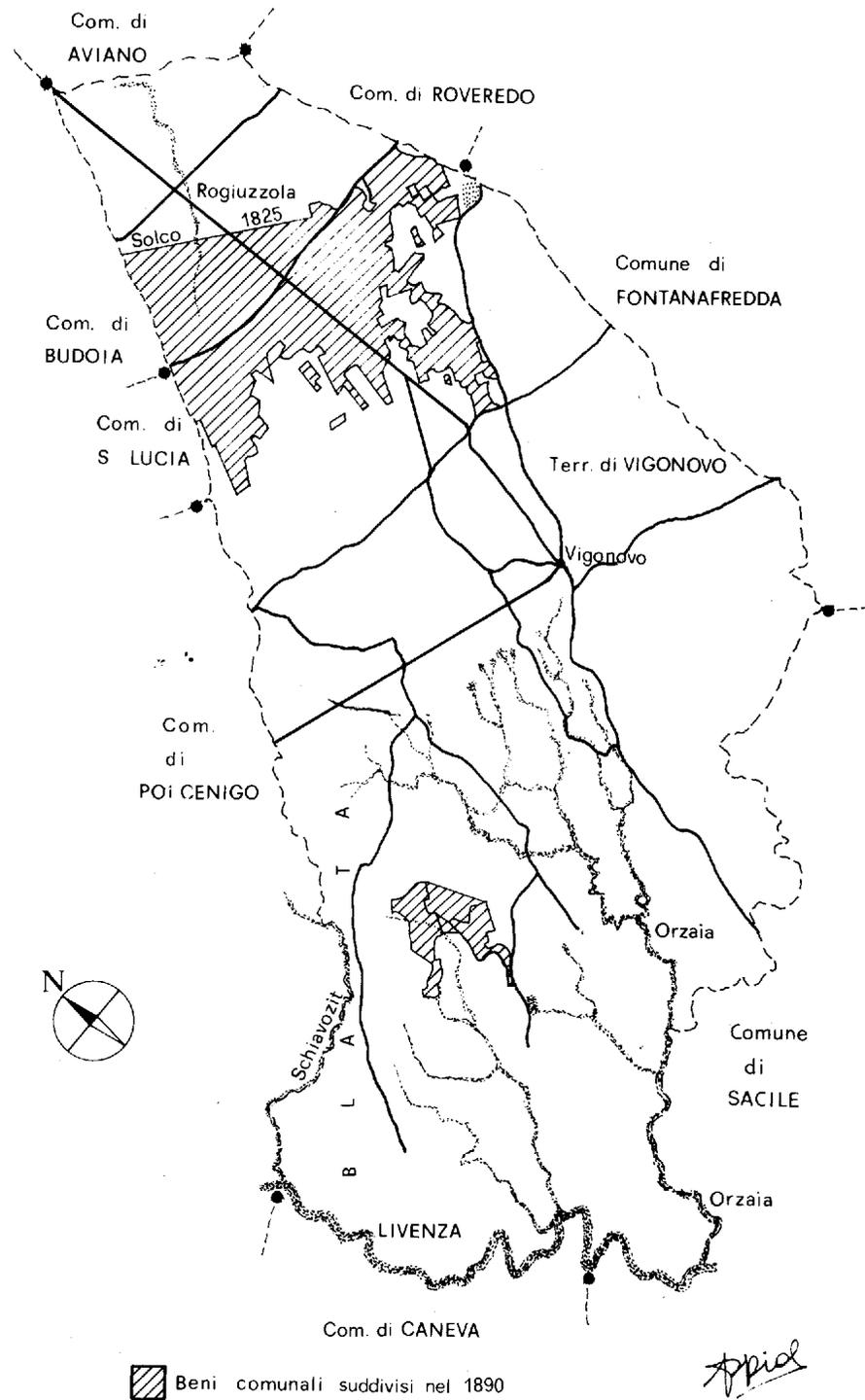
- A voi, dice Aviano, perché è nel vostro comune.

- A voi, ribatte il comune di Fontanafredda, perché attraversa la vostra campagna.

E la questione si trascinerà per decenni. Come tradizione nostra vuole.

28 febbraio 1890

Il consiglio comunale, dopo aver suddiviso in tanti lotti (*"part"*, ognuna di 1250 metri quadrati) i beni comunali, procede all'estrazione a sorte fra tutti coloro che hanno "loco e foco" a Vigonovo, Ranzano, Romano e Talmasson.



Ogni questione di pascoli e confini si chiuderà nel 1959 con la vendita della campagna da parte di Aviano, che taciterà Vigonovo con una somma pari al valore di 30 ettari, su un totale di 205.

Tutto è bene quel che finisce.